Concorso del Quarantennio: III premio

L'occupazione del feudo

Pubblichiamo oggi lo scritto a cui è stato assegnato il terzo premio del «Concorso del Quarantennio», l'opera del compagno Alberto De Filippi operaio edile, da Paceco (Trapani).

Eravamo verso la fine di Ottobre del 1949. In tutta la Sicilia e in particolare nella provincia di Trapani, era in movimento una enorme massa di contadini poveri, senza un pezzo di terra per potersi guadagnare un pezzo di pane per le loro famiglie. Con loro erano i mezzadri, piccoli proprietari e tutti gli operai. Ricordo come se fosse adesso: una sera si è tenuta una assemblea alla Camera del Lavoro di Paceco per discutere come fare l'occupazione di un feudo, sito in contrada Frastaia. Quella sera erano presenti i compagni comunisti e socialisti della Federterra e della Camera Confederale Trapanese; si è discusso fino a tardi e non si è potuto arrivare a una precisa conclusione, in quanto alcuni compagni socialisti hanno posto la questione che il feudo lo avevano in affitto dal latifondista alcuni mafiosi. Visto che non si poteva venire ad una conclusione, io assieme al compagno Forte Donato, segretario della Camera del Lavoro di Paceco, abbiamo proposto ai compagni socialisti di fissare una riunione per l'indomani assieme ai dirigenti della Cooperativa agricola. Tutto il giorno avevo quel pensiero fisso in testa, cercavo di studiare alcune posizioni politiche e sindacali da controbattere a qualche compagno che non vedeva di buon occhio quel movimento. Ho finito la mia giornata di lavoro elevando muri (il mio mestiere è operaio edile); quel giorno mi è sembrato il più lungo della mia vita. Son ritornato a casa, mi son pulito, ho mangiato un po' di minestra e sono andato di corsa all'appuntamento. Erano le ore venti quando ci eravamo già tutti.

Il compagno Forte, in qualità di segretario della Camera del Lavoro, ha dichiarato aperta la discussione. Nessuno osava prendere la parola; a un certo punto ho detto: compagni, qui stasera si deve decidere come e quando si deve andare a fare l'occupazione del feudo, ed ognuno di noi deve esprimere il suo parere senza esitazione; col contributo di noi tutti si può arrivare ad una buona riuscita dell'azione di lotta che ci stiamo preparando a fare. Propongo che domani sera si rifaccia l'assemblea alla Camera del Lavoro, indicando l'orario di partenza e con quali mezzi ci si deve andare, dato che abbiamo circa ventidue chilometri di distanza. Poi bisogna organizzare delle staffette che avvisino i compagni di Dattilo, Fulgatore e Ballata, che sono parte interessata essendo il feudo una zona a loro vicina. Appena ho finito di parlare, ha preso la parola il compagno P., vice presidente della cooperativa agricola, e dice: compagni, son contento della tesi che sostiene il compagno che ha parlato, però ho da aggiungere qualche cosa. Il presidente mi ha incaricato di dirvi che le spese per i mezzi di viaggio, da qui a Frastaia e viceversa, le affronta la cooperativa. Per le staffette penso che non ce ne sia bisogno, in quanto alcuni compagni o amici saranno qui all'assemblea e gli altri possono avvisarli essi stessi. Per quanto concerne il tragitto, vi posso dare un consiglio. Come voi tutti sapete son pratico di quelle zone, vi posso garantire che con i camions non si ci può andare perchè le «trazzere» son tutte piene di sassi grossi e poi il terreno è in collina e per ciò non si può salire fin dentro il feudo. A sentire questa frase, per la verità mi è venuta rabbia e non sapevo se dovevo rispondergli per le rime; comunque, ho chiesto di parlare ancora, ho detto: Compagni, come avete sentito il compagno ha voluto precisare quali situazioni, andando là, noi troveremo, io penso che esse per noi non fanno nessun ostacolo perchè, in tal caso si scende dai camions e si ci va a piede dentro il feudo. Se voi siete d'accordo su questo caso, possiamo dire di avere concluso la nostra riunione. Tutti hanno risposto, siamo d'accordo! Abbiamo avvisato i compagni delle due Federazioni politiche e quelli sindacali; i contadini del luogo, li abbiamo avvisati tramite i capi-cellula della nostra sezione del PCI. La sera si è fatta l'assemblea, il salone della Camera del Lavoro era pieno zeppo, la gente era stipata dentro all'inverosimile; tutti erano contenti, discutevano qui e là, si aspettava i compagni di Trapani. Sono arrivati, sono tanti, anche loro sono entusiasti, la gente grida, sono arrivati... sono arrivati... Siamo andati incontro loro, ci siamo salutati; come era naturale, ci siamo chiesti d'ambo le parti le novità. Erano tanti, ricordo qualche nome: Pingo, segretario della Federterra, Rizzo e Mogliacci, per la C.C.d.L., Monte e Simone Gatto, per le due federazioni politiche, il primo per il PCI, il secondo per il PSI.

Si è incominciata la discussione su tutti i particolari e dopo si è stabilito l'orario della partenza che è stato fissato verso le quattro di mattina. Quando non c'era più nessuno, ho detto ai compagni della sezione: non andate via che dobbiamo fare una piccola riunione preliminare, per mettere in pratica qualche sistema per non essere impallinati dalla polizia. Siamo andati dentro la nostra sezione e ho detto ai compagni: «Come tutti voi avete visto la casa era piena di gente; bisogna pensare un pochino al male. Mettiamo per caso che, nel mezzo ci fosse un disonesto, una spia che avvisi la polizia; noi se non creiamo una staffetta di alcuni nostri compagni dirigenti qui presenti, son sicuro che combiniamo un fiasco; per cui se voialtri approvate la mia proposta, io sono il primo della staffetta». Assieme a me si è subito offerto il compagno Salvatore Salone. Così abbiamo deciso che l'indomani, alle quattro, ci facevamo trovare alla sezione con le biciclette e andavamo via. E' venuta la mattina e dopo esserci scambiate alcune parole, siamo andati via. Siamo arrivati verso l'alba a Dattilo, una frazione di Paceco, su quella strada stessa siamo arrivati alla stazione di Napola-Dattilo che le succede imboccando la strada nazionale Trapani-Palermo e si trova sulla destra andando verso Palermo. Insomma, quando siamo arrivati all'inizio di Fulgatore, abbiamo trovato un compagno socialista che aspettava qualcuno per avvertire che erano passati diversi camions pieni di poliziotti; naturalmente erano diretti verso quella zona.

Così abbiamo deciso che noi andavamo avanti per vedere dove si erano nascosti, e lui aspettava lì finchè passavano i nostri camions pieni di gente. Lui si metteva sul primo e aspettava i nostri segnali per vedere da dove si doveva prendere.

Così stabilito, siamo andati avanti finchè siamo arrivati a Ummari e siccome la strada si trova in salita e tutta curva a esse, senza che ce l'aspettassimo ci siamo trovati davanti a una pattuglia di loro. Per non dare sospetti alla polizia, abbiamo proseguito e siamo arrivati fin dentro Ummari che si trova in cima alla salita, ed abbiamo osservato tutto lo schieramento della polizia che si era piazzata proprio dove dovevamo prendere noialtri. Ci siamo distaccati un cinquecento metri dalla pattuglia. Quando abbiamo visto i nostri camions che venivano, di corsa ci siamo avvicinati finacchè eravamo a una distanza che ci potevamo vedere bene. Come stabilito, abbiamo fatto il segnale che non si poteva proseguire e quindi si doveva girare a sinistra e procedere a piede per una mulattiera. Insomma, siamo andati tutti al feudo e la polizia li aspettava noialtri. Saranno state le ore 15, quando vediamo venire i poliziotti. Appena si sono avvicinati, uno di loro dice (rivolto verso di me) all'altro: «Guarda quello lì, con la giacca color azzurra a righe è passato davanti di noi, era di loro! Porca miseria, ci ha giocati!».

ALBERTO DE FILIPPI

Carlotta a Broadway

Carlotta Barilli (24 anni, laureanda in filosofia, attricetta alla TV) è stata scelta dal produttore Philip Rose quale interprete femminile di una commedia musicale, «Il crimine di Giovanni Venturi», che verrà messa in scena a Broadway

Il congresso dei professori universitari

Idee nuove maturano tra i titolari di cattedra

Un piano democratico — L'istituzione del nuovo ruolo di «aggregati» e l'istituto «policattedra» — Accettate le richieste principali degli studenti e degli assistenti

Il discorso dell'on. Giacinto Bosco, ministro della Pubblica Istruzione, nella seduta inaugurale del Congresso dell'Anpui (Associazione nazionale professori universitari di ruolo) svoltasi il 9 luglio scorso nell'Aula Magna dell'Università di Roma, era stato parecchio scoraggiante. Una sola iniziativa veniva annunciata dal ministro: il raddoppio indiscriminato della indennità di ricerca scientifica (da 45 a 90 mila lire mensili) per tutti i titolari di cattedra, scienziati puri o professionisti, residenti o «viaggianti»: una iniziativa insignificante, scadente, generica, senza coraggio e senza prospettive. Il discorso era stato una ripetuta affermazione della volontà del ministro di operare democraticamente, consultando il Consiglio Superiore, le Facoltà, le Associazioni universitarie: ma su queste affermazioni cadeva l'ombra delle tre Facoltà (di tutte recentemente in Calabria a (una per capoluogo, per non dar torto a nessun campanile), all'improvviso, in seguito a un viaggio propagandistico dell'on. Fanfani, e non a discussioni, a consultazioni, a pareri responsabili. Veniva fatto di rimpiangere i discorsi dell'on. Medici, predecessore dell'on. Bosco al Ministero della Pubblica Istruzione: Medici, quanto meno, aveva compreso che vi erano problemi complessi, gravi, urgenti, non si metteva a sollecitare il «tutto va ben», accettava il principio di una pianificazione («Comitato degli 11» per la ricerca scientifica), era sulla strada di un aumento stabile, organico delle dotazioni ordinarie per le cattedre. Nel vuoto discorso dell'on. Bosco, anche il «qualcosa» dell'on. Medici si è vanificato. Il Congresso dell'Anpui partiva da un livello davvero molto basso.

Intenso lavoro

Lasciata però l'Aula delle cerimonie mutile (quella che il 27 gennaio il Magnifico Rettore dell'Università di Roma, professor Papi, non volle concedere per una pubblica manifestazione, organizzata dalle Associazioni compresa, in occasione della «Giornata universitaria»), in due giorni di intenso lavoro all'Istituto di Chimica, il Congresso ha preso quota, ed è pervenuto a risultati abbastanza elevati. Vi sono state discussioni, vi sono stati contrasti, alcuni dei quali assai significativi. Il contrasto più profondo è stato, a mio avviso, quello che ha contrapposto (non sempre in modo chiaro e consapevole) coloro che reclamavano una politica per l'Università e quelli che sostenevano che il congresso doveva limitarsi ad elaborare dei suggerimenti tecnici.

Un siffatto contrasto di impostazione generale si è espresso in una certa «oscillazione» del Congresso tra la richiesta di piccoli provvedimenti immediati, di stanziamenti generici, con rinvio a un «ulteriore studio» delle decisioni sulle questioni che toccano la struttura stessa delle Università (e delle quali parleremo più avanti), e la richiesta di una riforma, di un piano, di una prospettiva, cioè di una politica per l'Università «Legge organica», o «leggi-stralcio»?

Ha prevalso, piuttosto nettamente, la richiesta di una «legge organica», di una «legge-quadro» non di un puro «quadro-finanziario» (quale è, o quale si presenta, il piano decennale di tre anni in discussione), ma di un inquadramento armonico di tutti i problemi delle Università, con soluzioni tra loro collegate che assicurino il funzionamento dell'organismo universitario nel suo complesso, il suo adeguamento alla nuova situazione, il suo sviluppo in vista delle esigenze che si prospettano nel prossimo avvenire. Questa del «piano», e di un piano democratico, che venga elaborato attraverso la discussione, con il contributo di tutti gli interessati, è — del resto — una grande idea che si fa strada, in tutti i campi della vita nazionale, e direi *in particolare* nel mondo della scuola. Le associazioni degli studenti e degli assistenti hanno già portato molto avanti questa idea, quella dei professori, con il suo ultimo congresso, la accetta, se pure con qualche esitazione (che si esprime in particolare in uno dei due ordini del giorno votati all'unanimità):

E' molto importante, — e diciamolo pure: è bello — che il congresso dei professori abbia, innanzitutto, posto come rivendicazioni centrali dei titolari di cattedra alcune richieste dei giovani, degli studenti e degli assistenti (grande aumento dei pensionati universitari, intesi come centri di studio e non solo come «ricoveri»; nuova carriera degli assistenti, con forte indennità di ricerca scientifica; moltiplicazione per dieci delle borse di studio per neo-laureati). Ma ci interessa ancor di più sottolineare che (ci sembra per la prima volta) un congresso di titolari di cattedra universitaria ha preso in serietà, e positiva considerazione due proposte le quali — se realizzate — modificheranno profondamente la struttura «accademica» tradizionale, potremmo ben dire secolare, delle Università italiane. Il Congresso ha accettato, in linea di principio, la istituzione di un nuovo ruolo, quello dei «professori aggregati», con posizione intermedia tra gli assistenti e i titolari di cattedra, ponendo l'unica (giustissima) condizione del concorso nazionale per merito (niente anzianità, niente «stabilizzazioni»). Ora, l'ingresso di giovani professori aggregati nelle Facoltà (e sia pure con compiti didattici, con voto solo consultivo nei Consigli, ma tuttavia «autonomi») significherà indubbiamente una trasformazione «istituzionale» delle cattedre intese in senso tradizionale.

Non illudersi

Questo orientamento innovatore, che si manifesta oggi, e a pure con molte esitazioni e non senza opposizioni, tra i titolari di cattedra, è confermato anche dal crescente favore che incontra l'idea dell'Istituto policattedra (il «department» anglosassone), cioè della stretta collaborazione scientifica e organizzativa tra diversi titolari di materie affini, cioè del «gruppo di lavoro» e del «lavoro di gruppo» (già in atto, con i successi che tutti conoscono, nei nostri Istituti di Fisica).

Il Congresso ha poi accettato, in linea di principio, la proposta tendente a istituire una differenza (consistente in una forte «indennità di pieno impiego») tra i titolari di cattedra che dedicano tutto il loro tempo e tutta la loro intelligenza all'insegnamento e alla ricerca scientifica nell'Università e per l'Università, e i professori che invece, pur assolvendo i doveri accademici delle lezioni, degli esami, delle tesi, dedicano una gran parte del loro tempo ad attività professionali fuori dell'Università; ne è mancata (nella seria relazione del prof. Galaverni di Parma) la richiesta, più avanzata, di far passare obbligatoriamente l'attività professionale attraverso la cattedra (come avviene ad esempio per i professori di medicina in molti paesi capitalistici), in modo che la necessaria attività pratica, sociale del docente, pur continuando a dare vantaggi economici a chi la esercita (ma non certo, in alcuni casi, nella misura attuale!), serva alla Università, agli studenti, agli assistenti, divenga un modo di essere maestri.

Noi non ci facciamo illusioni. Diffidenze, esitazioni, resistenze, verso una politica innovatrice e pianificatrice; attaccamento a certi «privilegi» accademici; abitudine a considerare la cattedra come una attività secondaria, o non principale: i vecchi difetti «accademici» di una parte del nostro corpo accademico non sono scomparsi, continueranno a manifestarsi, renderanno non facile la iniziativa democratica universitaria. Ma le generazioni e le idee nuove maturano e progrediscono, rinnovano anche le Università.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

Un popolo in lotta per la sua liberazione

Neppure con centomila soldati i portoghesi terranno l'Angola

Le forze militari patriottiche hanno l'appoggio di tutta la popolazione civile non soltanto nella zona già liberata ma anche nel centro e nel sud — Due mesi di «secca»

(Nostro servizio particolare)

MAQUELA DO ZOMBO, luglio — *Luglio, agosto e metà settembre trascorreranno forse senza grossi avvenimenti militari in Angola. La stagione delle piogge di primo intervento (se ci vuole si può chiamare l'autunno e stagione in un territorio situato appena più a sud dell'Equatore) è terminata e s'avranno ora più di due mesi di «secca», una stagione poco propizia alle azioni dei patrioti che vanno riorganizzando le loro file e addestrandosi nel cuore della foresta. I colonialisti portoghesi, al contrario, hanno ora una maggiore possibilità di muoversi con i loro automezzi lungo le strade che tornano ad essere praticabili; ma è ben difficile che i reparti di Salazar osino avventurarsi troppo in dentro nella zona controllata dall'esercito di liberazione. E' su queste considerazioni che si basa dunque la previsione di una decina di settimane di calma sul fronte militare.*

I coloni, gli imprenditori schiavisti, i soldati e i poliziotti della PIDE (polizia politica segreta) che vivono nelle aziende e nelle postazioni militari ai margini meridionali e occidentali della zona liberata dai patrioti hanno salutato la fine delle piogge con un respiro di sollievo. Le atrocità consumate dai colonialisti hanno scatenato un tipo di guerra che viene combattuta con ogni mezzo e gli angolani insorti fanno pagare duramente ai soldati e agli ufficiali del Portogallo i delitti consumati

Le iniquità colonialiste

E' la iniqua ma logica legge di una guerra di cui i portoghesi portano tutta intera la responsabilità; e tuttavia va detto che tra i crimini perpetrati dai colonialisti e gli «atti di barbarie» attribuiti ai negri non c'è paragone possibile. Basta avere visitato i centri di soccorso istituiti nella quinta angolana, o immediatamente al di là del confine congolese, per avere un'idea di come i soldati e i poliziotti di Salazar, validamente aiutati dagli imprenditori schiavisti e dalle squadracce di coloni oltranzisti, abbiano infierito sulle inermi popolazioni africane, comprese le donne e i fanciulli. Corpi di decine di africani sono orrendamente mutilati. Due missioni americane ed una svedese hanno fatto appello alle loro direzioni in Svezia e negli Stati Uniti per l'invio immediato di medici e materiale sanitario presso gli ospedali da esse organizzati nella parte meridionale della regione di Leopoldville. In particolare vengono richiesti sanitari e medicine per la cura delle affezioni della pelle e delle ustioni gravi. Si tratta di curare i negri rimasti vittime dei bombardamenti al napalm compiuti indiscriminatamente su paesi del Congo angolano.

Spesso i posti militari colonialisti e le aziende coloniche (come la piantagione di caffè «Primavera» da dove parti la scintilla per l'insurrezione) sono stati raggiunti dalla rappresaglia dei partigiani che hanno compiuto esecuzioni in massa di uomini validi accusati direttamente e personalmente di atrocità dal personale africano impiegato in condizioni di schiavitù nelle fattorie, oppure di servizio (nel caso dei militari e dei poliziotti) dai detenuti negri.

In ogni caso questa guerra ha causato notevole panico tra i bianchi che vivono in Angola, i quali consideravano con sollievo il fatto che per alcune settimane si ha la prospettiva di una certa tranquillità.

Ma è sanità da tutto che in autunno (ecco in primavera, rispettando la caratteristica di una regione che si trova nell'emisfero australe) la lotta si farà di nuovo durissima e, se nei tratten pogli organismi internazionali non riusciranno ad imporre al Portogallo la ricerca di una soluzione pacifica mediante la urgente riconoscimento del diritto degli angolani all'indipendenza, l'parallelo tra la situazione in Angola e quella algerina sarà pienamente aderente alla realtà dei fatti.

Proprio in questi giorni sei cannoniere portoghesi hanno lasciato il porto di Lisbona cariche di militari e armamenti e dirette in Angola; nello stesso tempo altri reparti militari hanno abbandonato il Mozambico (la colonia che Salazar continua a considerare «tranquilla», non si sa per quanto tempo ancora) e via mare o con i treni della transafricana Beira-Benguela stanno dirigendosi nella colonia ribelle.

Le navi di Lisbona arriveranno a Luanda quando avrà appena finito le sue operazioni di sbarco la nave da carico «Niassa». Una discreta folla di bianchi ha assistito, su suggerimento delle autorità coloniali, allo sbarco avvenuto di nuovo e del materiale del «Niassa». Il governatore voleva rintuzzare i residenti europei tentando contemporaneamente di minimizzare l'entità della rivolta che avampa nell'Angola settentrionale. Soldati e armamenti del «Niassa», la scorta non a giornale tassisti di Luanda, saranno poi ciò sufficienti a garantire la sicurezza dell'europea in Angola e a stroncare il terrorismo nella regione settentrionale. Ma anche a Lisbona sanno che non sarà così semplice. Gli effettivi militari, che sette mesi fa toccavano appena i 40 000 uomini, sono stati già portati a 65 000 e di qui a qualche giorno si toccherà in Angola 75 000 soldati, e saranno 100 000 tra qualche mese.

Roberto Holden (il cognome inglese è il suo nome, e Roberto quello della famiglia), il capo dell'U.P.A., e la personalità più valorosa e colta del movimento patriottico dell'Angola

I capi della guerriglia

Sarà però difficile che anche questo esercito ben armato e numeroso, rispetto alla regione cui è destinato (l'Angola conta compressivamente quattro milioni e 800 000 abitanti) possa avere ragione delle forze militari patriottiche che hanno l'appoggio di tutta la popolazione civile non soltanto nella zona già liberata ma anche nel centro e nel sud.

Dal canto loro, i partigiani, come si è detto, non restano inattivi: durante queste settimane, Roberto Holden (il cognome inglese del capo dell'UPA è in realtà il suo nome, e Roberto quello della sua famiglia). Il padre di questo valoroso e colto patriota angolano sceglie per il figlio il cognome di un pastore presso tante inglesi che avevano una missione nel villaggio dove vivevano i Roberto, per quanto preoccupato di tenere segrete e non si delle cose della liberazione, ha recentemente parlato con un giornalista dichiarando che i reparti militari africani si preparano all'liberazione «totale». Essi hanno creando fortini e accampamento nella quinta da dove prendono le mosse per l'offensiva prevista nei mesi avvenire.

Insieme a Roberto lavora a Leopoldville anche un rappresentante del MLPA (il partito di Mario De Andrade), Jordao, il quale ha dichiarato da parte sua che tutte le speranze di lotta di liberazione combattute in altri territori, africani ed anche europei, le quali possano trasferirsi all'Angola, saranno impiegate dall'esercito di liberazione unito. Tuttavia da parte dei leaders angolani si guarda con maggior attenzione alle esperienze compiute dall'ALN algerina.

Roberto e Jordao si trasferiranno quanto prima sul territorio angolano per dirigere personalmente la azione che affronta momenti decisivi.

MARINHO LINARES

Nella sua quarta edizione, a Senigallia

Ai racconti di Bigiaretti il premio Puccini

Il riconoscimento della giuria all'opera del narratore — I volumi segnalati

(Dal nostro inviato speciale)

SENIGALLIA, 12 — Il quarto premio Puccini-Senigallia di un milione di lire, è stato assegnato a Libero Bigiaretti per il volume *I racconti* edito da Vallecchi.

La premiazione ha avuto luogo questa sera, nel consueto scenario della Villa Sorriso di Senigallia, teatro delle precedenti edizioni del Premio, nel corso di una simpatica cerimonia che ha richiamato nella cittadina marchigiana buon numero di critici, giornalisti, di appassionati.

Enrico Falqui, che funge da presidente della giuria, composta di critici e personalità di rilievo del mondo letterario come Carlo Bernari, Arnaldo Bocelli, Marcello Camilucci, Niccolò Gallo, Vasco Pratolini, Dario Puccini, Leonello Simoncini, L. Volpicelli, Cesare Zavattini, e Sergio Fiorentino segretario, ha proclamato, in apertura di serata, la conclusione della quarta edizione del Premio, e ha illustrato al pubblico le ragioni che accompagnano le decisioni della commissione giudicatrice. La quale, rendendo omaggio all'opera di Bigiaretti, ha voluto anche, però, rendere merito ad altri concorrenti che, pur non risultando vincitori, hanno con la loro presenza confermato come il Premio raccolga ormai, a soli quattro anni dalla sua fondazione, il meglio della tradizione novellistica italiana, in vista quest'anno con un notevole numero di opere. Fra di esse l'attenzione dei giurati ha avuto modo di soffermarsi su *La gente del Po* di Alberto Del Pozzo, *L'uomo di fango* di Angelo Frassetto, *Un giorno della vita* di Giorgio Orelli, *Le volpi* di Antonio Secchiaroli, *Natale con mia zia* di Bertrice Sollmann Dorch, *Il mascalzone* di Rosario Vitale.

Con un voto che conferma il serio impegno di lavoro che si compone [illegible] di un saggio sull'opera di Marino Piazzolla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] contributo all'interpretazione della figura e dell'opera del narratore. La seduta finale si terrà nel dicembre di questo mese del prossimo anno che [illegible] qui è di 200 000 lire.

Il Premio Puccini [illegible] ha dunque [illegible] [illegible] Bigiaretti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]